

## **ECCO I DEPISTAGGI: A FIRENZE NON NE ESCONO PIU'**

Firenze. Il 13 febbraio del 1996, a Firenze accaddero due fatti importanti: nel pomeriggio la Corte d'assise d'appello assolse Pietro Pacciani; in tarda serata la polizia arrestò il "compagno di merende" Mario Vanni, ex postino di Mercatale Val di Pesa. Paradossalmente, Vanni finì in galera con l'accusa di essere complice di un uomo innocente.

Come poté succedere? Poté succedere perché, mentre la grande e interminabile inchiesta di Piero Luigi Vigna stava per essere discussa nel dibattimento di secondo grado, un'altra inchiesta, parallela, stava animando la procura di Firenze.

Paradosso bis: la procura portava avanti, nello stesso identico momento, due tesi diverse, due verità inconciliabili.

La verità numero uno, in primo grado si era risolta con la condanna all'ergastolo di Pacciani che fra il 1968 e il 1985 aveva fatto strage di otto coppie sulle colline di Firenze. La verità numero due era ancora alla fase delle indagini, ma presupponeva che Pacciani non avesse fatto tutto da solo, presupponeva che dovesse avere dei complici, e li individuò nei compagni di merende: Giancarlo Lotti, Giovanni Faggi e, appunto, Mario Vanni. La verità numero uno crollò infine quel 13 febbraio, con l'assoluzione di Pacciani.

Da tempo era emerso, durante il processo d'appello, che la ricostruzione di Vigna era ricca di lacune, e soprattutto non era credibile un Pacciani serial killer solitario.

La sera del 13 febbraio, con l'arresto di Vanni, la verità numero due prese il posto della verità numero uno.

Pacciani, il Vampa, morì da innocente nel febbraio del 1998, in attesa del secondo appello ordinato dalla Cassazione. Quando il Mostro morì, era ancora in corso il processo ai compagni di merende, che saranno riconosciuti colpevoli. L'unico reo confesso del gruppo è Lotti, il supertestimone, che, come tale, gode dei privilegi del programma di protezione. Il quadro era così definito. E Pacciani, nonostante le sentenze e nonostante fosse defunto, dovette riprendersi la patente di "Mostro".

E' tutto finito? No, perché c'era ancora un domanda senza risposta: perché?

Perché quei quattro vecchiacci avevano terrorizzato la città per diciassette anni? Che diavolo andavano cercando? Perché avevano messo in piedi un simile sodalizio?

## **Quindici ore di ricerche**

Nella notte fra martedì e ieri, l'abitazione del criminologo Francesco Bruno (e quella di un anonimo agente dei servizi), docente alla Sapienza di Roma e collaboratore del Sisde, è stata messa a soqquadro dagli inquirenti.

Per chi non lo sapesse, Francesco Bruno è stato uno dei più accesi sostenitori dell'innocenza di Pacciani e di conseguenza uno dei più fieri avversari di Vigna. Un'inchiesta bis, peraltro, non lo convince molto di più. Adesso questa perquisizione, durata quindici ore e conclusa alle quattro del mattino di ieri.

Hanno portato via tutte le carte che riguardano il caso Pacciani. Ora Bruno dice: *"Sono tutte carte che io ho già fornito agli inquirenti. Sono sempre state a loro disposizione. Mi sarebbe piaciuto discuterle con loro nel 1994, quando se ne poteva ancora cavare qualcosa di utile. Ora mi sembra di essere in mano a dei matti"*.

Matti furbi, però. Bruno non è indagato. E' una persona informata dei fatti e come tale può essere sottoposto a perquisizione, anche in assenza di un avvocato. *"Io so che è nel mio diritto chiamare persone di fiducia che assistano alla perquisizione. E ho chiamato degli amici avvocati"*, spiega.

Oggi Bruno sarà da Michele Giuttari, il capo della mobile che è l'anima (insieme al pm Paolo Canessa) della verità numero due. E Giuttari, forse, potrà chiarirgli meglio la situazione.

Perché quello che non si capisce è: che vanno a cercare a casa di Bruno?

La Repubblica, giornale vicino alla procura (così vicino che è stato l'unico a scrivere della perquisizione, malgrado non fosse ancora conclusa), annota:

*"La squadra mobile tiene gli occhi puntati sulla possibilità di coperture, protezioni, rallentamenti. Azioni che potrebbero avere ostacolato le indagini"*.

In altre parole, gli inquirenti stanno cercando di individuare quello che loro stessi chiamano *"il secondo livello"*. E il secondo livello non sarebbe altro che la risposta alla domanda rimasta in sospeso con la condanna dei compagni di merende. Il secondo livello, insomma, sarebbe costituito dai mandanti del Vampa e dei suoi complici.

E Bruno? Ancora non si capisce che c'entri. Bisognerà aspettare dei giorni. Bisognerà vedere se a casa sua sono stati trovati documenti che cambino le carte in tavola. Lui ci ride sopra: *"Ho la coscienza tranquilla e ho fiducia nella magistratura"*. Paura? *"Certo che ne ho. Perché probabilmente qualcuno mi sta calunniando"*. E poi è chiaro, è uno che ha duellato per anni con Vigna e viene inquisito proprio a Firenze, dove Vigna non ha più incarichi, ma ancora molto ascendente.

Si può ipotizzare che Vigna abbia il dente avvelenato con Bruno? *"Si può ipotizzare. Anzi, lui stesso ha detto pubblicamente che il mio unico scopo era quello di mettere in crisi la sua procura"*, ricorda il criminologo.

Insomma, i due non si amano. A casa di Bruno, questo è certo, è stato trovato un esposto che doveva essere diretto al Guardasigilli, al Procuratore generale della Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura. Un esposto che non è mai partito. Ma contiene molte riflessioni incrociate con articoli apparsi sui giornali, fatti di cronaca, citazioni tratte da chi si è occupato del caso Pacciani.

Probabilmente ci devono essere anche le critiche, durissime, avanzate da Francesco Ferri, il presidente della Corte d'assise d'appello che assolse Pacciani. Nel suo libro, Ferri fu impietoso sia con la verità uno, sia con la verità due. Alcuni esempi: *“La legge imporrebbe al pm di svolgere accertamenti anche a favore della persona sottoposta alle indagini (...). Nel nostro caso sembrano vistosamente trascurate anche le prove già acquisite, che vengono occultate (...). E più grave è la falsità oggettiva su punti di rilievo (...). Invece di controllare ciò che Lotti dice, lo si pungola a dire qualunque cosa, purché giovi all'accusa (...). Da mesi il Lotti sta tenuto e custodito - dormire, mangiare e forse bere, soprattutto bere, e forse anche un mensile - in luogo a tutti ignoto, come una gallina dalle uova d'oro alla quale ogni tanto si vanno a chiedere le uova (...). Viene da credere che (a Lotti, ndr) gli sia stata fatta balenare, in cambio delle sue rivelazioni, una qualche impunità, forse per altri reati (...). L'accusa ricorre all'espedito di configurare il reato di associazione a delinquere all'unico scopo, a quel che sembra, di far rientrare nell'indagine l'imputato che è stato assolto in appello dai reati per commettere i quali l'associazione sarebbe stata costituita (...).”*

### **Il medico che comprava feticci**

Si vedrà, dunque, che ruolo possa aver avuto Bruno nel *“secondo livello”*. E il *“secondo livello”*, stando a tutte le indiscrezioni uscite in questi ultimi mesi, non sarebbe altro che un gruppo di pazzoidi dediti al satanismo. Costoro, poi, avrebbero anche fatto fuori Pacciani per il timore che il contadino, dopo tanti anni di fedele silenzio, si fosse deciso a rivelare il nome dei mandanti. Da subito si disse che Pacciani morì per cause naturali, ma qualcuno non si convinse. Qualche indizio portò all'ipotesi dell'omicidio, ipotesi che qualche mese fa ha cominciato infine a vagliare anche la polizia. E se Pacciani è stato ucciso, tutto il caso è di nuovo aperto.

Un altro piccolo passo indietro. Il solito Lotti disse: *“I feticci delle vittime li vendevamo a un medico”*. E questo medico, pare, fu uno dei più entusiasti animatori della *“villa degli orrori”* (...). La villa non fu soltanto una casa di riposo, ma anche il luogo delle messe nere. In soldoni: Pacciani, Lotti, Vanni e Faggi assalivano le coppie, le ammazzavano, le mutilavano, infine ne vendevano i pezzi ai sacerdoti del demonio. Questa è la tesi.

I giornali raccontano che i sopralluoghi della polizia hanno portato a *“scoperte sconcertanti”*: armi non denunciate, ritagli di giornale inerenti ai

delitti del Mostro, disegni di parti di donna, ritratti delle vittime. Nessuno li ha però ancora visti. L'autore, un pittore svizzero che racconta di essere stato drogato e turlupinato dalle due titolari dell'ospizio, sostiene che là il Diavolo era di casa, ma che Pacciani lui non l'ha mai visto.

Altre *"scoperte sconcertanti"* hanno a che fare con scritti inediti di Pacciani, riesumati, riletti, riconsiderati e pubblicati: *"Prendere l'osso di un morto del camposanto, polverizzarlo e benedirlo in chiesa con l'acqua santa; impastarlo poi in un dolce o in un bicchiere di vino. Porta la vittima alla morte o alla grazia"*. La ricetta della pozione, scritta di pugno dal Vampa, sarebbe dunque un indizio agghiacciante. Quasi come le testimonianze di alcuni impiegati della casa di riposo: *"In quella casa succedeva di tutto. Nelle stanze c'erano soltanto due reti dove i vecchi venivano tenuti fra feci e urine. Nessuno se ne curava. Un giorno uno di loro morì. Lo chiusero in una stanza e ci dissero di non parlarne con nessuno"*. Poi: *"Dopo le dieci in quella villa nessuno poteva più mettere piede. Arrivavano diverse persone e si compivano riti magici e satanici. Erano tutti strani. Ricordo la figlia della proprietaria: aveva sette anni, ma era una bambina che dava l'angoscia. Aveva sempre uno sguardo allucinato e quando usciva in giardino scavava delle buche"*.

Non si capisce come si colleghino i sedici delitti con una bambina che scava buche.

Di anelli ne mancano molti per completare la catena, ma quello che fa davvero rabbrivire, forse, è scoprire che a collaborare con la polizia è tornata Gabriella Carlizzi. Il Sap, il sindacato degli agenti, se ne è indignato perché, per chi non lo ricordasse, Gabriella Carlizzi è il supertestimone (tuttora sotto protezione) che nel 1995 coinvolse infelicitamente nelle indagini pure lo scrittore Alberto Bevilacqua. Ed è la *"accusatrice dei vip"* che ha partecipato alle indagini su Aldo Moro, Ustica, Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Orlandi.

**Fonte: Il Foglio, 6 settembre 2001**